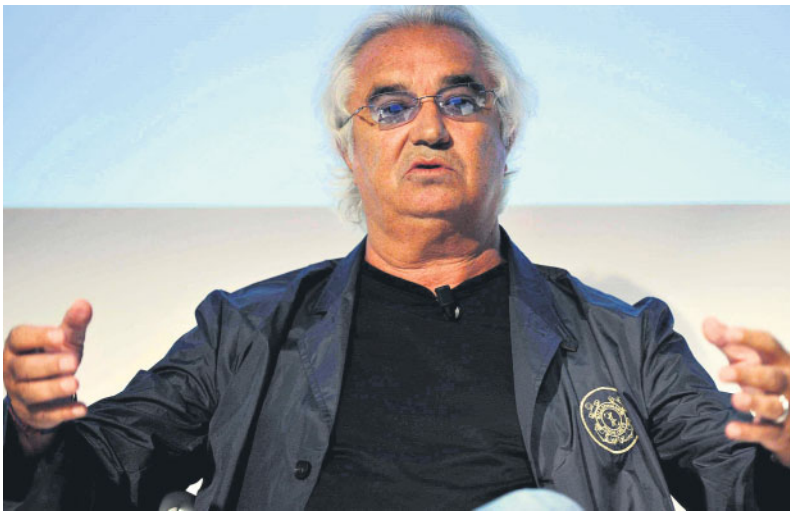


ITALIA



Flavio Briatore FOTO INFOPHOTO

Briatore a giudizio: «Spreocate i soldi»

● **Evasione fisco e accise con il mega yacht Force Blue** ● **Per il gup non faceva noleggiare. «Sarà sicuramente assolto»**

PINO STOPPON
ROMA

Non era per uso noleggiare. Il mega yacht Force Blue con cui Flavio Briatore passava una parte delle sue vacanze era proprio suo. Lo ha deciso il giudice per le udienze preliminari di Genova Nadia Magrini che ha deciso di rinviare a giudizio l'ex proprietario del Billionaire.

Briatore dovrà difendersi dall'accusa di evasione fiscale proprio per aver omesso il possesso. Dichiarando l'attività di charter non avrebbe pagato l'Iva dovuta all'importazione per 3,6 milioni di euro e non avrebbe indicato circa 900mila litri di carburante per non pagare le accise, procurandosi un vantaggio di oltre un milione di euro.

Il Force Blue, scafo di 62 metri, era stato sequestrato nel maggio 2010 al largo della Spezia dalla Guardia di finanza, mentre a bordo c'erano Briatore, la moglie Elisabetta Gregoraci e il figlio. Secondo l'accusa, Briatore era amministratore di fatto e proprietario della società Autumn sailing limited, con sede alle Isole Vergini, proprietaria dello yacht e quindi, effettivo proprietario e armatore dell'imbarcazione. Simulando lo svolgimento di una attività commerciale di noleggio dal

2006 al 2010, dice l'accusa, avrebbe consentito a Briatore, cittadino comunitario, di utilizzare lo yacht Force Blue, iscritto in un paese extraeuropeo, e di proprietà di un soggetto extracomunitario per uso diportistico all'interno dell'Unione Europea senza versare la dovuta Iva all'importazione in acque territoriali italiane e senza pagare le accise sul carburante.

«Prendiamo atto della decisione del gup e siamo certi che Briatore verrà assolto perché il fatto non sussiste» hanno commentato gli avvocati Fabio Lattanzi e Massimo Pellicciotta, difensori di Briatore. «Con la conseguenza - hanno aggiunto - che lo Stato italiano avrà speso soldi per indagini e processi». «Non sono un evasore - si era difeso allora il manager - pensavo di essere in regola. Se la Guardia di finanza mi avesse detto che dovevo pagare lo avrei fatto senza problemi».

Oltre a Flavio Briatore, il gup ha rinviato a giudizio il comandante dello yacht Ferdinando Tarquini e i tre amministratori che si sono avvicendati nella società Autumn sailing limited. Questi ultimi sono Maria Pia De Fusco, amministratore unico dal 28 aprile 2006 all'11 febbraio 2008, Dominique Warluzel, amministratore e legale rappresentante della stessa società dal febbraio 2008 e Laurence Eckle Teysse dou amministratrice di fatto della Autumn sailing limited. Tutti avrebbero concorso con Briatore ai reati fiscali.

Briatore e gli altri quattro saranno processati il 10 aprile prossimo.

Imprenditore si suicida «Nessun avvenire»

● **Padova L'editore Giorgio Zanardi era in crisi**
● **A dicembre le banche avevano chiuso i fidi**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nell'azienda che aveva creato, il gruppo editoriale Zanardi, Giorgio Zanardi entrava tutti i giorni alle 6.30, se ne andava alle 20, lavorando fianco a fianco agli operai. Ma da inizio anno erano sempre meno in via Venezia 25: la ditta non era in grado di pagare i fornitori, impossibile produrre a pieno regime. E impossibile, con il calo del fatturato, ripianare «la montagna di debiti» - certificata dal nuovo amministratore unico, Marco Grillo - accumulati negli scorsi anni, complice la crisi.

Anche ieri mattina allora Giorgio Zanardi è arrivato presto. È salito al piano di sopra ancora deserto e si è impiccato. Sulla sua scrivania due biglietti, uno finiva così: «Nessun avvenire». Un suicidio chocante, in un territorio dove già altri imprenditori si sono tolti la vita, schiacciati dalla crisi. In questo caso, da una ventina di milioni di debiti e dalla stretta delle banche, che da Natale hanno chiuso ogni fido all'azienda. La vicenda è complessa, il sindacato mette però un punto fermo: «Gli interessi dei debiti si sono mangiati tutto, impossibi-

le uscire da questa spirale», spiega Maurizio Marin, dipendente e Rsu alla Zanardi.

Giorgio Zanardi, 74 anni, una moglie e due figlie (in cassa integrazione da gennaio), ha gridato il suo addio lì dove c'era tutta la sua vita, tra i macchinari dell'impresa che insieme al fratello Rodolfo aveva creato cinquant'anni fa a Padova. Saputo dell'accaduto, tanti tra gli operai sono scoppiati in lacrime. «Era molto, molto amato - spiega il segretario della Cgil di Padova Christian Ferrari -, lavorava al loro fianco, era quanto di più lontano da un manager distaccato. Ha costruito qualcosa e lo ha seguito tutta la vita. Quando l'azienda è tutta la tua vita, e l'azienda viene meno...». Il titolare era del resto l'anima creativa della ditta. Un'impresa nata artigiana e cresciuta fino a diventare con una serie di acquisizioni una realtà industriale nel settore grafico: progettazione, prototipazione e stampa di cataloghi d'arte e libri fotografici, prodotti su misura per il cliente, collaborazioni con nomi esteri di prestigio. Due gli stabilimenti, a Padova e Magnago, in tutto nei tempi d'oro oltre 300 dipendenti gratificati con 14esima e premi di pro-

duzione, una realtà produttiva di primo piano per il territorio. La crisi si comincia ad avvertire già prima del 2008. Nel 2012 si chiude Magnago, ma senza mai licenziare, si scende a 108 dipendenti, il trasloco dei macchinari e il pagamento delle spettanze diventa un costo insostenibile. Ci sono già milioni di debiti, l'azienda chiede mutui ipotecari a quattro istituti di credito secondo l'articolo 67. Gli interessi si accumulano, dopo Natale 2013 però le banche chiudono del tutto i rubinetti, sostengono che l'accordo sottoscritto con la precedente amministrazione non è stato rispettato dall'azienda. Che intanto, notano le Rsu aziendali, ha liquidato 800 mila euro a due soci minori. Zanardi ideava i prototipi dei libri, ma della situazione finanziaria - raccontano - era meno al corrente. «Negli ultimi 15 giorni era cambiato, si trovava quasi da solo al lavoro nel suo reparto per il calo della produzione» ricorda ancora Marin. Al dramma dell'imprenditore si somma ora quello dei dipendenti. Grillo, chiamato a risanare, ha presentato a gennaio domanda di concordato «ma se le banche non danno fiducia al nuovo corso concedendoci un minimo di liquidità non potremo pagare la carta né dunque far risalire il fatturato - nota -, il giudice rifiuterà il concordato e falliremo. Commesse ne abbiamo, ma devono sbloccare la situazione».



Palermo, a scuola crolla l'intonaco: 3 bimbi feriti

● **Tre bambini sono rimasti lievemente feriti ieri mattina a Palermo, a seguito del crollo di parte del tetto della loro classe. L'intonaco del soffitto ha ceduto nella classe 4C dell'istituto Marinella Bragaglia, mentre i bambini seguivano la lezione. I piccoli sono stati medicati dai soccorritori del 118.**

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-476
giorni all'evento



Il sistema latte italiano alla sfida del dopo quote

● **A partire dal 2015 saranno abolite. L'Italia deve imboccare senza timori la strada della qualità**

A partire dall'aprile del 2015 saranno abolite le quote latte ed in molti si chiedono quali scenari si apriranno nel settore lattiero caseario italiano. Un comparto che vale circa 15 miliardi di fatturato e coinvolge oltre 2mila caseifici sull'intero territorio nazionale.

Se non fossimo in un mercato globale, con una domanda crescente, saremmo alle porte di uno sce-

nario rivoluzionario, e probabilmente critico, per il nostro Paese. Dal punto di vista dell'offerta, infatti, ci si aspetta che dopo il 2015 la geografia produttiva nell'Unione Europea - maggior produttore mondiale - cambi in maniera significativa e del tutto nuova.

I paesi del nord Europa, Germania e Irlanda in primis, ma anche Francia e Paesi Bassi avranno grandi incrementi di produzione

di latte mentre in Italia non ci si aspettano variazioni importanti dato che produciamo in una area molto piccola e molto urbanizzata.

A rendere una potenziale opportunità il nuovo provvedimento europeo in materia c'è, però, la crescita del consumo di latte nei Paesi extra UE, soprattutto quelli asiatici, con in testa la Cina, che dopo lo shock da scandali alimentari sul latte si rivolgono sempre più spesso all'import da quelle nazioni, come l'Italia, che sono riconosciute eccellenze nel campo della sicurezza alimentare e della qualità.

Anche in questo settore, il sistema di lavoro delle nostre filiere è stato pensato e costruito per creare valore attraverso un'alta qualità che passa necessariamente attraverso requisiti alti come la certificazione della materia prima e la sicurezza di tutti i processi di filiera. Per fare un esempio significativo basterà ricordare che il sistema latte italiano produce circa 12 milioni di tonnellate di latte fresco che viene impiegato nel 70% dei casi per fare formaggi (50% di formaggi DOP) e che grazie a questo utilizzo gli allevatori italiani han-

no ricevuto un compenso maggiore rispetto agli altri paesi europei.

Ancora una volta il nostro Paese deve imboccare senza timori la strada della qualità, integrandola con la capacità di fare sistema. È innegabile, infatti, che il grande apprezzamento delle DOP, in questi anni, abbia permesso anche agli altri formaggi italiani a marchio d'impresa di farsi riconoscere un prezzo maggiore rispetto a quelli di altri paesi, determinando un maggior ricavo anche del latte fresco rispetto alla media. Questo aspetto, comunque, ha garantito non solo valore per le aziende esportatrici, ma anche una migliore tenuta di tutte gli attori del comparto.

Negli ultimi anni con l'introduzione del Pacchetto Latte con la programmazione produttiva le cose sono sicuramente migliorate, anche se resta il nodo di base ovvero dei costi eccessivi che ogni allevatore italiano deve sostenere: burocrazia, costi energetici e del personale che inesorabilmente «affondano» i maggiori ricavi.

«Molto spesso - racconta il Direttore del Parmigiano Reggiano DOP Riccardo Deserti - quando si

parla di DOP ci si ferma solo all'aspetto alimentare trascurando il fatto che molte denominazioni d'origine controllata e certificata hanno dimostrato di essere uno strumento idoneo a fare filiera perché sono riuscite in primis a dare condizioni di reddito a tutti i componenti della stessa. La vera sfida è che le DOP dovranno diventare ancora più filiera per tutelare tutti, compresi gli allevatori».

D'altra parte però, sottolinea Assolatte, la strada della sola qualità certificata non può essere da sola una risposta esauriente. La crescita dei prodotti di prima fascia nel mercato interno - quelli più economici - non può rappresentare una terra di conquista solo delle imprese straniere che sempre più esportano in Italia.

Si apre dunque un doppio binario per il settore lattiero caseario che impone comunque una necessaria sinergia fra i produttori di qualità certificata con quelli di prodotti generici. Una collaborazione che può soprattutto trarre benefici e valore dalle esportazioni e dalla difesa della posizione conquistata negli anni dalle sue eccellenze.